

FULCHERIO DI SPILIMBERGO

Nacque il 2 marzo 1683 dal Conte Antonio della Casa di Spilimbergo - Zuccola, Ramo di sopra. Venne battezzato col nome di Fulcherio, in ricordo del lontano illustre parente che fu Vescovo di Concordia, legato alla storia locale per aver benedetto la pietra di fondazione del Duomo di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo il 4 ottobre 1284.

Seguì la condizione dei suoi pari nello studio delle scienze e delle lettere non disgiunto da lezioni di cavalleria comprendenti l'uso della spada, del cavallo e la giostra, decoro dei giovani del suo stato.

Entrò nel Collegio della Compagnia di Gesù a Bologna dove, oltre a distinguersi negli studi delle arti cavalleresche, si guadagnò subito la simpatia di docenti e compagni per la compostezza della persona e la singolare modestia, qualità queste che lo caratterizzarono durante tutta la sua vita.

Presto si aggregò alla Congregazione facendosi gesuita.

I suoi biografì non mancarono di sottolineare la spiccata devozione del giovane Fulcherio alla Madonna ed il suo impegno fuor del comune per le pratiche di pietà cui si sottoponeva dstando l'ammirazione dei suoi maestri: i quali prevedevano da quella vita giovanile sì prodigiosa e rara gli alti disegni e segreti lavori della Divina grazia.

Entrato nel noviziato della Provincia Veneta l'8 ottobre 1708 fece i voti dopo due anni. I superiori lo destinarono al magistero della poesia e rettorica nella Città di Piacenza.

Dopo tre anni di intensa attività dovette interrompere le lezioni cui attendeva con cura e passione perché ordinato a proseguire gli studi di Teologia a Bologna. Ultimato il corso teologico, chiese di farsi missionario nelle Indie. A seguito delle sue insistenti richieste venne destinato alle isole Filippine dopo aver ricevuto l'ordine sacerdotale.

Giunse a Manila nel 1718 e vi rimase per ben 34 anni.

Alternava il confessionale alle visite ai carcerati, agli ammalati e in aiuto ai moribondi. A queste fatiche si aggiungeva quella del pulpito dotato com'era da Dio di singolare talento accompagnato da rara efficacia.

Dopo aver esercitato il ministero di Maestro dei Novizi per nove anni, fu nominato Rettore del Regal Collegio di San Giuseppe e quindi Provinciale di tutta l'Isola.

Era devotissimo alla Eucarestia alla cui celebrazione quotidiana si preparava con particolare dedizione.

La devozione all'Eucarestia non era disgiunta poi da una intensa devozione alla Vergine e ai Santi.

In un libro di propositi scrisse: Se scoppiasse in alcune di queste isole la peste, mi offrirei ai Superiori pregandoli a destinarli al servizio degli appestati.

Morì nell'aprile del 1750 in conseguenza di una grave epidemia scoppiata in città.

Nonostante gli impegni conseguenti ai gravosi alti incarichi affidatigli dalla Congregazione, tutta la sua vita fu contrassegnata da una profonda umiltà alimentata da digiuni e rigorose penitenze.

Rimangono testimonianze scritte del suo amore verso Dio e il Prossimo, per cui ha donato tutta la sua vita rinunciando agli agi della sua nobiltà che mai vantava.

Scrissero di lui Padre Giacomo Belgrado, Ferruccio Carreri, Antonio Pognici. È annoverato tra gli uomini illustri del Friuli

FULCHERIO DI SPILIMBERGO nato il 2 marzo 1683 (non si conosce luogo di nascita e battesimo) morì nell'aprile 1750 a Manila.

Spilimbergo 27.1.1999

Mario Concina

Bibliografia

- SPILIMBERGICA - Illustrazione dei Signori e dei Domini della Casa di Spilimbergo - Ferruccio Carreri Udine Del Bianco 1900

- Guida di Spilimbergo e suo Distretto - Luigi Pognici - Pordenone coi tipi di Antonio Gatti 1872

- Memorie della vita e delle virt` del Gesuita P.Fulcherio Spilimbergo della Diocesi di Concordia (Traduzione inedita dallo Spagnolo del P.Giacomo Belgrado co: Udinese) Udine Tip.Turchetto 1856

- Lettere del P. Fulcherio Spilimbergo d.C.d.G. Missionario nelle Filippine (1717 - 1741) Portogruaro 1881 Tip. prem Ditta Castion

- Il Friuli: Uomini e tempi - Giuseppe Marchetti - Grafiche del Bianco UD dicembre 1974

- Padre Fulcherio di Spilimbergo - contributo di Mario Concina sul Bollettino Parrocchiale S.Maria Maggiore in Spilimbergo - Dicembre 1998

EGIDIO MARIA FOGHIN

AL SECOLO Guido Foghin

A cent'anni dalla nascita di Guido Foghin, poi divenuto padre missionario col nome di Egidio Maria, la comunità di Spilimbergo ha voluto far memoria di questa figura di concittadino illustre e della sua vicenda umana e cristiana dall'est all'ovest ove si è recato in missione ad annunciare il Vangelo.

La commissione cultura della parrocchia ha anche dato alle stampe un opuscolo ove sono state raccolti scritti dello stesso Padre Foghin ed altre testimonianze di parrocchiani di oggi e di quanti lo hanno conosciuto in vita. Per l'occasione si è anche ristampato il libro "Le lacrime della libertà" testimonianza diretta, scritta dal missionario riguardo la sua permanenza in un lebbrosario in Tibet.

Anche il Vescovo Mons. Ovidio Poletto ed una rappresentanza di padri francescani, per questa ricorrenza, coincidente con la giornata mondiale per le missioni, ha voluto celebrare la S.Messa nel Duomo di Spilimbergo ove ha ricordato la figura di questo padre di cui la città può esserne fiera ed orgogliosa. Durante tutta la giornata di domenica è stato poi possibile visitare la mostra, allestita in agosto per la sagra cittadina, ove sono stati esposti ricordi, testimonianze e foto relative alla vita di Padre Foghin ed al momento storico da lui vissuto.

Egidio Maria Foghin, al secolo Guido Foghin, è uno Spilimberghese puro sangue, nato il 23 ottobre 1906, giusto cent'anni fa', figlio di Giovanni e Coletti Maria.

Ancora qui vivono i suoi parenti diretti che con cura e devozione ne conservano la memoria, le lettere ed i pochi cimeli rimasti di un povero sempre vissuto tra i poveri.

Guido non è proprio nato e cresciuto "all'ombra del campanile"; ancor tredicenne, come i suoi coetanei, non frequenta più con assiduità la parrocchia e non avendo mezzi per studiare, che proprio non era la sua massima aspirazione (ripeterà infatti la seconda, come ebbe a scrivere lui stesso), per sbarcar lunario eccolo garzone in una officina a Spilimbergo, in viale Barbacane.

La precarietà di quella occupazione ed un futuro incerto, dopo abbandonata ogni pratica religiosa, lo inducono a riversare i propri interessi alle "riunioni sovversive della sezione comunista (come scriverà lui stesso)" tenendo all'oscuro la mamma ormai vedova. A quindici anni si arruola volontario nella marina da guerra, per apprendere più che altro un vero mestiere. Dopo qualche mese trascorso nell'Arsenale Militare di Pola, come allievo, presta servizio per tre anni nella nave reale Dante Alighieri.

Fu allora che a bordo con il grado di sottocapo del genio navale incontra Egidio Bullesi, militante nell'Azione cattolica, giovane buono, generoso, vero testimone di fede e di profonda autentica spiritualità, accogliente con tutti e disponibile sempre al colloquio, spesso al conforto, ne diviene buon amico.

La vicinanza con questo giovane sarà determinante per la sua conversione.

Congedato nel 1927 lavora nei cantieri di Monfalcone dove rivede l'amico Egidio, ormai cagionevole di salute e che presto dovrà abbandonare il lavoro per il definitivo aggravarsi del male. Con lui si adopera nelle ore libere per l'assistenza ai poveri della San Vincenzo.

Causa la malattia il 25 aprile 1929 Egidio muore poi a Pola.

Avuta notizia del decesso Guido si reca a Pola e per tutta la notte veglia quelle carte spoglie rivestite del saio francescano secondo la volontà espressa dal santo giovane prima di morire.

Quella veglia opera il miracolo trasformando la generosità di Guido in un impegno di vita totale, esigente e gioiosa.

Il desiderio dell'amico defunto di farsi religioso francescano, nell'eventualità di sua guarigione, non poté essere realizzato a causa purtroppo della sua morte precoce. Vi provvederà allora Guido " ... sentii il desiderio e la volontà, la forza di lasciare il mondo e di realizzare in me il voto del caro amico"

Dopo il funerale senza indugio, si presenta al Convento di Sant'Antonio di Pola e chiede di essere ammesso al noviziato. Frequenta tutti gli studi con impegno e volontà e dopo sette anni riceve l'ordine sacerdotale nella Cattedrale di Vittorio Veneto. Assumerà ora il nome dell'amico Egidio, ragione della sua conversione e quello della Madonna, che sentirà sempre tanto vicina a sé.

Il 27 novembre rientra a Spilimbergo per celebrarvi la prima Messa (erano ben quaranta anni che la cittadina non aveva avuto l'onore di una prima Santa Messa) e ricevere il Crocifisso, forza ed impegno di tutta la sua vita.

E questa sarà la sua missione! Sei giorni dopo, accompagnato dall'allora Arciprete mons. Giordani fino a Venezia, si imbarca per l'Oriente

Raggiunto il Tibet, dopo tre mesi di viaggio, si stabilisce a Mosimien ove vivrà la sua esperienza missionaria nel lebbrosario dal 1938 al 1952. Questa sua missione in Tibet sarà forzatamente interrotta per l'invasione della Cina dopo aver subito persecuzione e maltrattamenti, calvario descritto minuziosamente nel volume autobiografico "Le lacrime della libertà". "Sentivo di rivivere i primi tempi del cristianesimo. Era una autentica Chiesa del silenzio, o meglio Chiesa dell'eroismo, la nostra chiesa era stata occupata e divenuta sede di riunione del partito, ci furono uccisioni ..., ricevetti l'ordine di partire. Partii a testa bassa, vidi le statue dei santi spezzate, a terra, lasciai il Tibet con la morte nel cuore ... il mio cuore è sempre lassù fra quei monti altissimi: vedo sempre le lacrime, sento i singhiozzi di quei poveri ammalati, di quei cari figli nel giorno del mio addio forzato".

Non reggendo il dolore di tale distacco, rifiutando il riposo in patria. Egidio ottiene una nuova missione che si rivelerà più dura di quella stessa del Tibet. Parte per il Centroamerica con destinazione Guatemala portandosi nel cuore i poveri fratelli Tibetani. Scriverà a Don Oliviero, fratello dell'amico Egidio Bollesi (ormai dichiarato Venerabile dalla Chiesa, ora in attesa di essere beatificato) "il mio cuore è rimasto lassù: mai ho passato un giorno senza ricordarli: Nelle lunghe ore a cavallo tra questi monti, valli e selve il mio ricordo corre sempre a Mosimien Sono certo che l'indimenticabile Egidio e i lebbrosi di Mosimien dal cielo mi aiutano ..."

Dal 1953 al 1959 rimane in Guatemala. Qui sistemerà la chiesa e renderà abitabile l'antico convento distrutto da un terremoto. "Qui si fanno battezzare tutti - scriverà - ma poi vivono da pagani praticando la superstizione". Lavora assiduamente, ma mai dimentica nelle sue preghiere gli infelici fratelli tibetani che forzatamente dovette abbandonare e per i quali avrebbe voluto dare anche la sua vita "restare ad ogni costo fino alla morte".

Anche qui Padre Egidio subisce provocazioni, insulti e calunnie, addirittura minacce di morte "... ma sento di non meritare tante grazie, bisognerà lavorare ancora e soffrire ancor più del martirio". Fino al 1961 sarà in missione a San Filipe quindi a San Francisco El Alto, un luogo freddissimo a 2600 metri sul mare ed infine a Samayac.

Tante fatiche provate e sofferenze subite lo obbligano a recarsi a S. Elisa, periferia della capitale Guatemala, dove privato della vista causa il diabete, trova la morte il 1 luglio 1987 dopo aver edificato tutti con la preghiera assidua e quale confessore di fedeli, sacerdoti e religiosi e novizi di varie congregazioni religiose.

Per tramandarne la memoria ci si attende ora la possibile intestazione di una via o di una piazza in Città, accogliendo così quella proposta che già nel 1999 venne suggerita, e rimasta ancor sospesa.

Cm

Bibliografia

- Le lacrime della libertà - P.Egidio M. Foghin - La Pieve-Chiampo (Vicenza 1957)
- Egidio Maria Foghin - contributo di M.C. su Bollettino Parrocchiale S.Maria Maggiore SPILIMBERGO dicembre 1999
- P.Egidio M.Foghin eroica figura di missionario francescano - La voce del Santuario Madonna di Rosa n. 6 - 1982
- P.Egidio M.Foghin - Missionario in Guatemala - dattiloscritto s.d. P.Fabio Longo - Monselice - (Archivio S.Maria Maggiore Spilimbergo)
- Epistolario di P.Egidio Guido Foghin dal 1971 al 1987 (don Oliviero Bullesi)
- Nel Ricordo del missionario padre Egidio Maria Foghin - Deceduto in Guatemala - dedicata una piazza - Il Popolo (Diocesi di Concordia Pordenone 14 novembre 1999 cronaca SPILI)